

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VII LEGISLATURA —————

COMITATO PARITETICO

10^a Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12^a Commissione della Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE
OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI**

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico
—————

19^a SEDUTA

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978
—————

Presidenza del Vicepresidente FELICETTI
—————

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 367, 369, 370 e <i>passim</i>	AMORUSO	Pag. 380, 381, 382
AMABILE (DC)	369	CIABATTINI367, 383
MORO Paolo (DC)	372	FUCCELLI	372
TALAMONA (PSI)373, 374	GUARENA	371
		SARLI367, 369, 370 e <i>passim</i>

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Cosimo Sarli, vice presidente della Confederazione italiana dirigenti d'azienda, l'ingegner Ettore Moraglio, componente della Giunta, il dottor Piero Fucelli, consigliere, e l'avvocato Raffaele Ciabattini, segretario generale della stessa Confederazione; intervengono altresì il dottor Roberto Guarena, revisore della Federazione nazionale dirigenti imprese assicuratrici, il dottor Enrico Gastaldi, consigliere, e il dottor Filiberto Amoruso, segretario nazionale della stessa Federazione.

La seduta ha inizio alle ore 10.

FERRUCCI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione degli autoveicoli.

Ricordo che noi siamo interessati ad andare oltre, nella nostra indagine, al tema specifico della RC auto e ad esaminare più ampiamente il settore assicurativo considerato nella sua complessità; opportunamente peraltro le note iniziali inviateci preventivamente spaziano oltre il settore RC auto.

Sono oggi qui presenti per la Confederazione italiana dirigenti d'azienda il dottor Cosimo Sarli, vice presidente, l'ingegner Ettore Moraglio, componente della Giunta, il dottor Piero Fucelli, consigliere, e l'avvocato Raffaele Ciabattini, segretario generale, nonché, per la Federazione nazionale dirigenti imprese assicuratrici, il dottor Roberto Guarena, revisore, il dottor Enrico Gastaldi, consigliere, e il dottor Filiberto Amoruso, segretario nazionale.

Solitamente, noi diamo inizio ai nostri lavori ascoltando una introduzione iniziale dei rappresentanti delle organizzazioni convocate. Do pertanto la parola all'avvocato Raffaele Ciabattini, segretario generale della CIDA, perchè svolga la sua relazione iniziale.

C I A B A T T I N I. Noi desideriamo innanzitutto ringraziare lei, signor Presidente, e tutto il Comitato per averci convocato. La nostra è una organizzazione di lavoratori subordinati, in quanto i dirigenti di azienda sono dei prestatori di lavoro subordinato, aventi particolari responsabilità. La nostra è una centrale sindacale unitariamente rappresentativa di tutti i settori della categoria dirigenziale, operanti nelle aziende, sia a carattere privatistico, sia a carattere parapubblico, e negli enti a carattere pubblico.

Come in tutte le indagini conoscitive alle quali abbiamo avuto l'onore di partecipare, noi portiamo qui due concetti fondamentali: l'utilità sociale dell'azienda in ogni attività produttiva e la funzione sociale del dirigente di azienda. Recentemente, in un documento che abbiamo presentato, al momento della formazione del Governo, abbiamo sottolineato il punto centrale della nostra problematica, quello cioè della moralizzazione di tutte le attività pubbliche. Ed è proprio intorno a questo punto che si muove il documento che oggi vi abbiamo presentato. Il dottor Sarli, vice presidente della CIDA e presidente della Federazione nazionale dirigenti imprese assicuratrici, al quale si deve la stesura del promemoria della CIDA, da questa predisposto sulla base di uno specifico appunto della FNDIA, potrà meglio di me spiegare il contenuto del documento e rispondere alle domande che verranno poste.

S A R L I. Vorrei innanzitutto aggiungere due parole a quello che ha testè detto l'avvocato Ciabattini a proposito della funzione sociale del dirigente di azienda e della moralizzazione del mondo produttivo, nella quale il dirigente di azienda è oggi più che mai impegnato; concetti fondamentali ai quali si è ispirata la logica di questo documento. Al riguardo, ho voluto rivedere il resoconto dei lavori della Commissione economica dell'Assemblea costituente del 1946 ed ho potuto constatare che effettivamente in tali lavori non v'è traccia di alcuna preoccupazione seria su quella che può essere la solidità e la serietà del mercato assicurativo. Ora è indubbio che dopo 30 anni il settore assicurativo italiano — come del resto tanti altri settori

(nel nostro campo peraltro le cause, le ragioni, le origini sono riconducibili a pochi elementi) — è degenerato, anche se fortunatamente non nel suo complesso, ma solo in certe particolari fasce. Pertanto un discorso che abitualmente sosteniamo nella nostra attività sia sindacale che lavorativa è quello della moralizzazione, come appunto ricordava l'avvocato Ciabattini nella sua introduzione. La logica del lavoro della maggior parte dei dirigenti del settore assicurativo, anche di coloro che collaborano con compagnie, per così dire, messe sotto accusa, è infatti costantemente diretta a questa funzione sociale. Ed il documento che abbiamo predisposto, insieme a quanto diremo rispondendo alle domande che ci verranno rivolte, spera di portare un piccolo contributo al risanamento del settore; risanamento che richiederà certamente un certo tempo per la sua attuazione, ma che comunque potrà essere completamente effettuato in tempi non eccessivamente lunghi. Si tratta più che altro di buona volontà, soprattutto a livello di Ministero dell'industria: questo il problema di fondo della questione.

Riassumendo brevemente i punti essenziali nei quali si articola il documento, dirò che al primo punto « Origine di alcune anomalie del settore » si rileva — si tratta di una critica del resto superflua perchè l'abbiamo fatta anche in passato, ma l'abbiamo voluta mettere in particolare rilievo — come l'origine dei mali del settore stia essenzialmente in un certo tipo di permissivismo nelle autorizzazioni e nei controlli da parte del Ministero dell'industria, che in passato ha consentito l'insorgere di incresciosi fenomeni degenerativi. È a tutti noto quello che è successo, per cui ritengo che sia inutile qui ricordarlo.

Noi speriamo quindi che la linea politica, la linea di politica economica, alla quale si ispira l'attività dell'attuale Ministro e dei suoi eventuali successori, cambi diventando più responsabilmente rigida e tale da recepire in modo migliore di quanto non abbia fatto finora questa esigenza di risanamento del mercato.

Nel secondo punto « Politica del Ministero » si evidenzia la necessità di un minimo di programmazione anche nel settore assicura-

tivo. Il discorso evidentemente è generale, non limitato soltanto al settore delle assicurazioni: vediamo comunque di fare qualcosa anche in questo campo. Il Ministero, evidentemente non deve disinteressarsi dei problemi specifici del settore assicurativo, così come non deve certamente passare ad una fase dirigistica che è estranea a quella che in tutto il mondo è la politica delle assicurazioni; è necessario però un minimo di discussione con le imprese, con i dirigenti, con i sindacati per dare un certo indirizzo. Con la RC auto questo si è fatto e, anche se c'è chi ne dice bene e chi ne dice male, si può concludere che bisogna estendere anche ad altri settori questo sistema del colloquio prima di prendere certe decisioni.

Il discorso vale per il problema degli organi di controllo, per il problema delle nuove autorizzazioni e — come dirò più avanti — per il problema del ruolo dell'INA, problema che a noi sembra che venga a volte trattato con una certa leggerezza, in quanto le questioni che implica (chiudiamo l'Istituto; cambiamogli il ruolo), debbono invece essere considerate e valutate attentamente. L'Istituto infatti ha un'esistenza di oltre 50 anni e non si può dire che sia stata tutta sbagliata; certamente ha svolto un ruolo valido che non si può improvvisamente dimenticare, trasferendo ad altre imprese, che magari hanno dato motivo anche recentemente a dei rilievi, una funzione così delicata come quella del controllo settore delle assicurazioni vita.

Sulla RC auto, abbiamo detto poco perchè il giudizio sulla legge relativa è fondamentalmente positivo; la legge insomma funziona, anche se ha bisogno di qualche perfezionamento. Si fa poi anche un accenno all'indennizzo diretto.

Un punto sul quale invece noi raccomandiamo una oculata osservazione — come del resto ci sembra sia emerso dagli interventi dei membri della Commissione in occasione delle audizioni precedenti — è quello relativo alla SOFIGEA. A noi risulta che le intenzioni di coloro che l'hanno voluta sono positive e buone; bisogna però evitare che la SOFIGEA possa diventare di fatto un organismo che, invece di contribuire a questa opera di

risanamento, ostacoli ed appesantisca il risanamento stesso.

Per quanto riguarda *brokers* ed agenti dirò che bisogna prendere atto che il peso del gruppo agenziale in Italia, in occasione delle trattative con le imprese e in occasione di determinati provvedimenti, si fa sentire, talvolta, in modo negativo. Questo si è visto a proposito delle provvigioni auto. Si tratta evidentemente di un tema molto delicato che non si può risolvere — al riguardo qualche mio collega potrà essere più chiaro di me — con delle tangenti uniche. Si diceva poco fa, in attesa di essere chiamati dal Comitato, che ci sono agenti di assicurazione che eseguono anche la liquidazione dei sinistri; ce ne sono altri, invece, che appartengono a compagnie che possiedono una struttura centrale tale che la liquidazione dei sinistri viene fatta indipendentemente dalla loro opera. Tangenti provvigionali troppo rigide potrebbero quindi rappresentare un errore. L'esperienza degli ultimi anni ha però dimostrato che la logica dei gruppi agenziali delle imprese è la seguente: « noi guadagnavamo lo scorso esercizio un certo monte di provvigioni e vogliamo continuare a guadagnarlo ».

Tutto ciò evidentemente impedisce qualsiasi riforma seria a livello di costi e di carichi. Con questo non vogliamo certo dire che debbono essere penalizzati gli agenti: si tratta però di un aspetto da tenere presente, soprattutto se entriamo nella logica del MEC.

Trascurerei l'indicizzazione perchè non costituisce un problema grave, così come preferirei affidare l'illustrazione del problema fiscale al ragionier Guarena, che è particolarmente ferrato in materia.

Sul ramo vita siamo stati molto prudenti, trattandosi di un settore molto importante per il mercato italiano. Esso va trattato con delicatezza, in quanto qualsiasi provvedimento preso d'impulso potrebbe dar luogo a complicazioni piuttosto che a risultati positivi. Credo però che siamo tutti convinti della necessità di esaminarlo più attentamente. Ciò che più preoccupa è la svalutazione della lira, che purtroppo sta diventando una costante, per lo meno a medio termine, del nostro sistema economico; la svalutazione, infatti, danneggia l'utente. Sotto questo aspetto biso-

gna fare qualcosa di nuovo; a livello europeo sono state adottate delle soluzioni che sono non certo ottimali, ma comunque migliori di quelle italiane. Bisogna prenderne atto. Noi proponiamo quindi la costituzione di un gruppo di lavoro a livello ministeriale o parlamentare, nel quale siano rappresentati tutti gli interessi in gioco, primo fra tutti quello dell'utente, della quale invece spesso ci si dimentica: tutti coloro che partecipano a lavori del genere sono, in un modo o nell'altro, interessati al settore (dai dirigenti agli impiegati, ai sindacalisti); l'utente però è, non dico la vittima, ma comunque colui che tutti credono di rappresentare, ma che in sostanza viene rappresentato in modo molto approssimativo.

A M A B I L E . Il Parlamento — ricordo al dottor Sarli — rappresenta però tutti gli utenti!

S A R L I . Esatto; il parlamentare, però, può avere una sua deformazione « professionale », così come possiamo averla noi. In altri termini, io non mi sento utente puro, anche se cerco di immedesimarmi nei problemi dell'utente puro: spesso insomma, per abito mentale, posso essere portato a vedere le cose in un certo modo.

Nel documento inoltre abbiamo fatto un accenno, che potrebbe peraltro sembrare estemporaneo, alla partecipazione.

P R E S I D E N T E . Questo è un dato costante della vostra iniziativa.

S A R L I . Ho la disavventura — ed anche la soddisfazione, per la verità — di essere membro del collegio arbitrale nazionale sul licenziamento dei dirigenti di assicurazione. E certi aspetti molto delicati della vita aziendale che non si possono rivelare perchè vanno considerati alla stregua di un segreto professionale vengono alla luce in queste occasioni. C'è da dire che quando si presentano situazioni molto gravi, sono possibili delle transazioni rapidissime; ma una costante è presente nei licenziamenti che vengono portati al giudizio del collegio e, cioè che basta la « pretesa » — ad esempio — del capo ser-

vizio assunzioni (o del servizio sinistri od altro) di evidenziare che le riserve sinistri effettive della compagnia ammontano, diciamo, a cento e non a cinquanta, basta un episodio di questo genere per determinare il licenziamento del dirigente.

Ora, qualcuno potrebbe obiettare che il concetto della mobilità del lavoro è valido anche per i dirigenti e che questi, tutto sommato, hanno possibilità di impiegarsi brillantemente altrove, dopo appena qualche mese di disoccupazione. Il problema però non lo stiamo trattando sotto questo aspetto, peraltro importante soprattutto per colleghi di piccole imprese; lo vediamo invece nell'ottica del patrimonio economico e professionale di cui dispone il paese, al quale il settore assicurativo, come qualsiasi altro settore, deve dare il suo contributo.

Ora, se consentiamo che si continui, ad opera di quelli che vengono chiamati « pirati » o con termini analoghi, a svuotare le imprese dei migliori dirigenti — e per migliori intendo quelli che vogliono fare il proprio dovere in una visione sociale della professione — non si fa che peggiorare la situazione del settore.

Sappiamo che la Confindustria, l'Ania, le associazioni imprenditoriali in genere sono contrarie ad estendere ai dirigenti una protezione legale sul tipo di quella prevista dalla legge n. 604 e difatti abbiamo concordato che in sede di collegio arbitrale sia possibile liquidare un compenso una buonuscita, un indennizzo in natura semplicemente economica a chi viene estromesso dal posto di lavoro.

Ma ciò non ha niente a che vedere con il problema della salvaguardia del patrimonio umano delle imprese: si assiste ad episodi come quello di un'impresa di Milano, che nel giro di 5-6 mesi, ha licenziato 6 o 7 dei suoi migliori dirigenti.

Siamo anche certi che gli stessi trasferimenti di pacchetti azionari in mani inesperte, o peggio, producono solo guasti e di ciò ci preoccupiamo, poichè riteniamo che le imprese siano patrimonio del Paese. Con questa affermazione non è detto che come gruppo di dirigenti siamo dei collettivisti, ma che nell'economia odierna non possiamo

considerare le imprese come proprietà privata di qualcuno, come se non riguardassero invece tutti: bisogna quindi evitare che si continui su questa strada.

Si è addirittura appresa recentemente la notizia che un certo signore, piuttosto discusso, sta dando la scalata alla RAS. Sta facendo questo sul serio, con quali intenzioni? È noto che alla RAS sono occupati numerosi agenti; che fine faranno? E concepibile che una persona così discussa, coinvolta in uno scandalo riguardante altro settore, possa impadronirsi con danaro di dubbia origine di un colosso come la RAS? Un'operazione di questo genere non può non preoccupare il Parlamento, così come se un domani qualcuno dovesse affermare di voler dare la scalata alla FIAT o a qualche altra industria di primordine.

Infine, per quanto riguarda la parte dell'appunto relativa a credito e cauzioni, grandine e così via, riteniamo che si tratti di problematiche che devono essere affrontate anche a livello parlamentare e di Governo.

In riferimento poi al rischio dei rapimenti, vorrei si fosse un po' realistici in quanto si sa che ci sono già in Italia centinaia, migliaia di assicurati contro i rapimenti. Il Governo ne prenda atto, anche se ha emesso una circolare negativa, non si sa bene il perchè; forse, l'ha fatto per sottrarsi a particolari responsabilità.

P R E S I D E N T E . Il Governo nell'emettere quella circolare ha seguito la stessa logica per la quale il magistrato blocca le disponibilità patrimoniali delle famiglie dei rapiti.

S A R L I . Si verifica però che, chi esporta clandestinamente valuta o l'ha accumulata in passato all'estero, si sottrae a questa norma. Con ciò non diciamo di volerla buttare ad assicurare contro i rapimenti; ma che il problema va approfondito. Nessuno di noi è personalmente favorevole ad occuparsi direttamente di un rischio così delicato e pericoloso, anche a livello di incolumità personale; ma non si deve però ignorare quanto pubblicano i giornali — e forse con cifre in difetto — circa la massa dei premi che gli ita-

liani pagano all'estero. Dopo questa raccomandazione, non intratterrei ulteriormente la Commissione su altre questioni di dettaglio.

G U A R E N A. Con la riforma tributaria del '74 le compagnie di assicurazione sono state particolarmente maltrattate, specialmente per quanto riguarda la parte relativa all'IMI. Esse dovevano nel passato — e debbono ancora oggi fino a che non abbia trovato piena attuazione la nuova legge — vincolare parte del proprio patrimonio immobiliare. Questo, in passato veniva considerato come una garanzia della bontà degli investimenti operati dalle compagnie, poichè consentiva un'evoluzione del patrimonio, tanto che la propensione delle compagnie di assicurazione a gestire beni immobiliari venne ratificata dal Ministero.

In tempi recenti, però, con il problema dell'IMI le compagnie di assicurazione sono state praticamente punite, in quanto dai beni patrimoniali che posseggono non traggono commercio, cioè non li vendono e quindi, tutto sommato, hanno dei beni inalienabili nel proprio patrimonio.

Quindi possiamo dire che le modifiche normative che si sono succedute hanno gravato pesantemente sulle compagnie, alle quali è derivato un onere non indifferente dell'ordine di centinaia di milioni.

Poi, sempre sul patrimonio immobiliare, esistevano in passato, ossia nel '74, agevolazioni di natura tributaria, nel senso che gli stabili dovevano essere vincolati per recuperare le garanzie della massa degli assicurati, per cui l'obbligo di legge al vincolo degli stabili comportava di conseguenza il beneficio delle esenzioni.

Ora, nel '74 questa esenzione è stata abrogata ed è stata imposta una tassa dell'1 per cento, che può sembrare esigua, ma non dimentichiamo che le imprese vincolano ogni anno decine e decine di miliardi di patrimonio immobiliare, cosa che si traduce quindi per le compagnie in un onere non indifferente. Di recente, con il decreto sulle misure fiscali urgenti questa tassa è stata elevata al 2 per cento, e comporta perciò un onere ancora più pesante che rimane completamente a carico delle società.

Direi poi che l'introduzione del regime dell'IVA ha fatto elevare i costi che le compagnie di assicurazione sostengono per la gestione, per le spese, ma più che altro per le prestazioni professionali, ossia per le prestazioni di avvocati e di periti che intervengono nella liquidazione dei sinistri. Tutto ciò, in quanto l'applicazione dell'IVA rimane totalmente a carico della società, poichè con il meccanismo della riforma fiscale le compagnie di assicurazione sono considerate consumatori finali, per cui si tratta di un costo aggiuntivo.

Nelle società medio-grandi questi oneri dell'IVA, dell'INVIM, delle imposte ipotecarie hanno comportato nel '77, rispetto al 1972-1973, un maggior aggravio che supera il miliardo e mezzo; si tratta perciò di costi totalmente aggiuntivi sulla gestione delle compagnie di assicurazione.

Vorrei poi parlare dei premi vita e della detrazione premi vita, problema che è stato molto discusso in conseguenza delle difficoltà operative che esso comporta. È vero che c'è stato un abuso, è noto che si è evidentemente molto abusato di questa detraibilità dei premi vita e, di conseguenza, una limitazione era forse necessaria. Si deve però riconoscere che una limitazione di questa portata vuol significare affossare decisamente il mercato del ramo vita e questo lo stiamo constatando nei risultati di bilancio.

Quindi, anche se è vero che nel passato si sono verificati degli abusi bisognerebbe ora riesaminare questo problema ed introdurre dei correttivi attestandoci — ad esempio — su una posizione di equilibrio tra il vecchio sistema fissando magari delle aliquote specifiche. Resta comunque che il problema — a mio avviso — da riesaminare è che le compagnie di assicurazione abbiano una maggiore incentivazione.

Un'altra soluzione potrebbe poi essere quella di concedere la detrazione alla fonte e se fosse possibile realizzare ciò si potrebbe allora ottenere una incentivazione non indifferente da parte dei lavoratori subordinati; ma, ovviamente, la questione dovrebbe essere contemplata nell'ambito della legge.

In ultimo direi che c'è il problema dei rischi catastrofici, che è stato in parte già re-

cepito dalla nuova norma delle assicurazioni contro i danni. È questo un grosso problema, perchè evidentemente l'evoluzione dell'industria assicurativa porta ad una scelta di rischi di sempre più alto livello. Quindi, attualmente questi rischi catastrofici sono davvero poco considerati nelle norme, sia fiscali che di legge, mentre meriterebbero un riguardo maggiore. Rimane però come elemento di fondo la necessità di varare una riforma assicurativa.

F U C C E L L I . Per quanto riguarda l'Istituto nazionale delle assicurazioni sono state formulate molte proposte, ampiamente discusse e commentate dalla stampa, di progetti di riforma che, fondamentalmente, sono di due tipi, e, cioè, c'è chi vuole trasformare l'INA in un ente di sola riassicurazione e c'è chi la vuole trasformare in una agenzia che per conto dello Stato svolga il controllo delle imprese assicuratrici. Però, tutti i progetti di questo genere non tengono conto di una necessità fondamentale e di una realtà storica.

L'INA ha svolto nei 65 anni della sua attività, cioè dal 1913 ad oggi la funzione di controllo del mercato assicurativo attraverso le cessioni legali e l'ha svolta anche abbastanza bene; ha fornito, cioè, alle autorità di Governo, ossia al Ministero dell'industria il supporto tecnico, comunicando tutte le deviazioni che il mercato assicurativo presentava. Naturalmente, non è compito di un organo tecnico di un ente pubblico economico quale l'INA quello di applicare le sanzioni previste a chi non rispetta le norme della professionalità, mentre il suo compito è soltanto quello di comunicare, in base alla propria esperienza, queste deviazioni a chi è preposto ad applicare le sanzioni.

Ora, il problema politico è che queste sanzioni vengano effettivamente applicate, che le indicazioni via via fornite dall'INA vengano tenute in considerazione, cosa che forse in passato si è verificata poco e, naturalmente, la caratteristica fondamentale per poter svolgere questo controllo del mercato è quella di essere presenti sul mercato, cioè di esercitare effettivamente l'industria assicurativa,

altrimenti l'esperienza non può che rimanere a carattere teorico.

Tenuto presente questo dato fondamentale, all'Istituto si possono apportare miglioramenti od aggiornamenti sulla base dell'attuale struttura del mercato. Riteniamo però, come dirigenti, che sostanzialmente la struttura dell'INA non possa subire profonde modificazioni, anche in quanto l'attribuzione del ramo vita e del ramo danni ad un unico ente o ad un'unica compagnia di carattere privatistico è presentemente controindicata nelle norme CEE sulle libertà di stabilimento

M O R O P A O L O . Vorrei fare una serie di domande molto schematiche, sulle quali peraltro la risposta potrà essere anche data in un secondo momento, considerato il breve tempo a nostra disposizione. Ho ricevuto purtroppo soltanto ieri sera tardi questa vostra memoria; tuttavia, sulla base di quanto ci è stato detto questa mattina, vorrei seguire la linea che è stata qui indicata. In particolare, gradirei da parte vostra alcune proposte concrete per ottenere una riduzione dei costi nel ramo RC auto. Per quanto riguarda poi l'applicazione del principio della giusta causa nei licenziamenti invocata dai dirigenti di azienda, vorrei sapere — la domanda sorge spontanea — che cosa si è verificato in proposito. Infatti, il fatto che voi la riproponiate come una maggiore garanzia della vostra posizione nell'ambito delle compagnie sta a significare che è avvenuto qualche fatto nuovo. Vorremmo che questo fosse meglio esplicitato.

Qual è inoltre l'avviso della CIDA circa l'organo che meglio potrebbe esercitare la vigilanza ed il controllo sul settore assicurativo? Qui infatti è stato detto che la scelta del responsabile della vigilanza è il punto più delicato; questa, però, mi sembra una affermazione giusta, ma alquanto teorica. Vorrei quindi sapere da chi, secondo voi, la vigilanza ed il controllo dovrebbero dipendere, se si ritiene più o meno opportuna una unicità dell'organo di controllo, a che Ministero questo dovrebbe essere deferito oppure se avete, al riguardo, altre proposte da fare.

Gradirei anche un maggiore chiarimento per quanto riguarda l'attività della SOFIGEA,

in quanto voi ipotizzate il rischio, stante la struttura attuale, di personale scadente che andrebbe a lavorarvi. Così pure gradirei avere un parere circa gli aspetti fiscali del margine di solvibilità.

Per quanto riguarda il ramo vita, sono d'accordo nel riconoscere che nel passato c'era un certo margine di possibilità di evasione. Indubbiamente, con queste condizioni fiscali la tutela soprattutto per il lavoratore autonomo e per chi si vuole assicurare non viene garantita sufficientemente; una proposta per risolvere il problema potrebbe essere certamente quella di prevedere una percentuale o una aliquota variabile rispetto al reddito dichiarato. Condivido quindi il vostro punto di vista circa l'opportunità di rivedere, con correttivi, i limiti di premio sanciti per il ramo vita.

Voi, infine, avete parlato di possibilità di confusione e di cose, per così dire, poco pulite là dove si verificano passaggi di pacchetti azionari; ora, in relazione anche alla vostra partecipazione diretta alla gestione delle imprese, vorrei che venisse chiarito come ipotizzate questa partecipazione da parte del dirigente alla gestione. Mi è parso di capire che, secondo voi, il settore industriale potrebbe essere un terreno fertile di sperimentazione, per poi eventualmente allargare questa partecipazione della dirigenza alla gestione anche ad altri settori. Sarebbe tuttavia interessante avere una vostra valutazione più concreta sul modo come questo potrebbe avvenire.

T A L A M O N A . Dopo avere letto, purtroppo anche da parte mia, affrettatamente, questo promemoria, non posso che dire che il documento, nelle sue linee generali, mi trova pienamente consenziente.

Data la caratteristica particolare dei signori oggi qui presenti, quella cioè di rappresentanti sindacali dei dirigenti di azienda, direi che l'argomento più delicato che potevano portare — ed infatti l'hanno portato — è quello relativo al rapporto corrente tra i dirigenti e le imprese, specie quando queste imprese sono di tipo particolare e cioè di recente formazione: per non definirle diversamente.

È emerso tra le righe in questa sede che il problema grosso è quello dei bilanci di queste imprese, bilanci rivelatisi in molti casi falsi e che così erano è dimostrato dal fatto che hanno poi portato al fallimento o al dissesto le imprese stesse. Sono bilanci legati in prevalenza ai calcoli delle riserve; calcoli nella cui formazione c'è anche la responsabilità o meglio c'è prevalentemente la responsabilità dei dirigenti. Sono questi infatti che forniscono e valutano i dati e tali riserve vengono modificate e adattate dagli azionisti delle imprese a seconda delle esigenze del bilancio: si aumenta o si riduce il volume della cifra secondo le esigenze imposte dall'attivo e dal passivo della gestione. Questo, evidentemente, è un malcostume che deve cessare. Abbiamo cercato con la legge n. 460 di prevedere determinati accorgimenti (le società di controllo) e proprio avendo occhio a questo problema noi abbiamo cercato di proporre un emendamento, non accolto dalle altre forze politiche, che prevede l'inserimento in queste società di controllo di procedure per attuare i bilanci con piena responsabilità. Secondo me, però, siamo ancora nel vago; non abbiamo trovato la formula giusta per responsabilizzare fino in fondo coloro che questi calcoli elaborano, e metterli in condizione di essere protetti dalle eventuali ritorsioni da parte del padronato, nel caso che questi dirigenti si dovessero rifiutare di accettare di esporre calcoli non rispondenti alla verità. Questo mi pare un punto importante. Sono quindi perfettamente d'accordo sull'opportunità di costituire un comitato composto da tecnici e da parlamentari per affrontare i problemi del ramo vita, ma ritengo che tale comitato debba affrontare anche questo problema e cioè quello dei criteri da seguire per il calcolo della riserva che non riguarda soltanto il ramo vita ma anche altri settori e delle conseguenti responsabilizzazioni.

Colgo l'occasione per dichiararmi anche d'accordo sulla necessità di approfondire il problema dell'assicurazione vita e ritengo giusto che da parte vostra si sia qui portato l'argomento, in quanto, a mio avviso, una più vasta applicazione dell'assicurazione vita potrebbe in un domani anche alleg-

gerire i compiti degli stessi istituti di assicurazione obbligatoria. In altri termini, dovremo studiare una forma di assicurazione vita che possa dare all'utente, sia esso operaio o dirigente, una forma integrativa della pensione. Debbo dire che ad oggi non si è ancora trovata questa formula, principalmente per il fatto che il costo dell'assicurazione vita in Italia è ancora eccessivo in rapporto alle prestazioni che offre. Concorrono a determinare queste situazioni varie questioni: la svalutazione in primo luogo; i tassi applicati dalle compagnie, molto bassi e non convenienti per l'utente. La formula oggi non esiste, ma dobbiamo sforzarci per trovarla, poichè non è detto che il problema dell'assicurazione vita non sia risolvibile.

L'altro argomento sul quale gradirei conoscere la vostra opinione è quello della ingente massa di denaro che le società di assicurazione accumulano con i premi e con i capitali di copertura delle riserve. Con la legge sulla RC Auto, si sono fissati determinati criteri da rispettare per gli investimenti, mentre per tutti gli altri rami gli investimenti sono liberi...

P R E S I D E N T E . Con la legge n. 460 abbiamo inserito una certa regolamentazione, che più o meno ricalca i binari della RC auto.

T A L A M O N A . Comunque ciò che desidererei sapere dai nostri ospiti è come potrebbero, secondo loro, le imprese di assicurazione, con questi ingenti capitali, partecipare allo sforzo finanziario che lo Stato va compiendo per risanare l'attività produttiva del Paese: lo chiedo ai rappresentanti sindacali dei dirigenti, cioè di coloro che guidano effettivamente le aziende. È del resto noto che una gran parte dei capitali che vengono raccolti dalle imprese d'assicurazione provengono dalle imprese industriali. Io riterrei giusto che parte di tali capitali ritornino alle imprese sotto forma di finanziamento. È ovvio che ciò dovrà avvenire con le dovute garanzie per le imprese d'assicurazione.

Per quanto riguarda la SOFIGEA, concordo con le perplessità da loro espresse. Noi

non la riteniamo inutile: siamo del parere che se esistono imprese d'assicurazione incapaci di esercitare il ramo con la dovuta correttezza e diligenza intervenga pure una società consortile che risani queste situazioni; però non si deve intervenire quando la situazione è già troppo grave, o quando la azienda è fallita, ma lo si deve fare tempestivamente e in modo da evitare il fallimento. Per questo motivo abbiamo proposto il blocco del portafoglio come una delle formule possibili per dare a questi interventi una certa concretezza. La finanziaria deve quindi intervenire prima che l'azienda fallisca, e deve tendere al salvataggio di tutto il patrimonio aziendale, eliminando il rischio, per l'azienda subentrante, di dover rilevare gli scarti della precedente gestione, mentre il meglio si dissolve in mille rivoli. Il patrimonio aziendale è rappresentato oltre che dal portafoglio, anche dall'organico per la cui formazione sia le aziende che lo Stato hanno profuso ingenti mezzi.

Circa le tariffe provvigionali il discorso è molto delicato, ed in proposito concordo con voi. Non è possibile unificarle perchè bisogna considerare le condizioni in cui l'agente opera, la società che reclamizza, la sua potenza, l'aiuto insomma che la forza del nome della società dà all'agente e considerare i casi in cui queste condizioni mancano. Quindi ritengo che non possiamo imporre le tariffe, ma dobbiamo lasciarle libere.

Voi siete preoccupati perchè gli agenti mirano a conservare il guadagno dell'anno precedente e così facendo irrigidiscono la politica economica dell'azienda e rendono difficile la realizzazione di determinate economie: io credo che si commette un errore se si pretende di realizzare determinate economie, per rientrare nei limiti del tetto fissati — mi riferisco all'assicurazione obbligatoria RCA — puntando solo sull'economia che può concentrare il lavoro dell'agente.

Vi sono altri capitoli di spese in un bilancio di società assicuratrice da esaminare.

Per esempio quanto costano gli apparati centrali delle imprese? Qual è il loro costo in rapporto a quello dell'apparato produttivo, che in definitiva è il cuore dell'azienda, e perchè, se economie vanno fatte, debbono ricer-

10^a COMMISSIONE19^o RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

carsi solo nella produzione e non in altri settori aziendali? L'opinione dei dirigenti d'azienda su questo punto mi interessa in modo particolare.

PRESIDENTE. Ho letto la nota da loro trasmessaci, anche se non ho potuto sufficientemente meditarla. Ci è stata infatti recapitata solo ieri e quindi non è stato possibile che scorrerla in modo affrettato: avremo bisogno di riflettere un po' sul suo contenuto ed ognuno di noi si farà carico di interrogarvi ulteriormente in merito per avere, se necessario, altre delucidazioni. Mi sembra comunque che la logica ispiratrice di tutto il documento tenda a sottolineare l'esigenza di un diverso atteggiamento del Governo e del Parlamento rispetto ai temi di cui ci stiamo occupando.

La mia domanda è quindi la seguente. Loro ritengono che si tratti solo di correggere indirizzi insufficienti, riconducibili a responsabilità di Governo, nella materia, o che vi siano anche problemi inerenti al comportamento delle imprese rispetto al mercato? Noi abbiamo la netta sensazione — esprimo un giudizio personale, e della mia parte politica e non della Commissione — che accanto al grosso problema della responsabilità delle forze di governo ne esista anche un altro concernente l'atteggiamento, il comportamento, la politica, che le imprese d'assicurazione portano avanti e che non ha consentito fino a questo momento, di utilizzare tutte le potenzialità che il mercato assicurativo italiano presentava; potenzialità che sono state quindi solo parzialmente utilizzate. Non è casuale che lo sviluppo del sistema assicurativo in Italia, sia notevolmente più lento, pur tenendo conto delle differenze dei sistemi previdenziali, e via dicendo, tra l'Italia e altri paesi industrializzati.

Ora, relativamente a tutto questo, qual è la loro opinione? Loro ritengono che in proposito vi sia da condurre un discorso critico nei confronti della politica delle imprese, che abbiamo visto, specialmente dopo l'entrata in vigore della obbligatorietà, soprattutto preoccupate di occupare lo spazio aperto dalla legge n. 990, trascurando, con manifesta mancanza di fantasia ed incapacità impren-

ditoriale, tutti i problemi di sicurezza riguardanti famiglie, imprese ed aziende, rispetto alle quali si continua, grosso modo, ad offrire lo stesso prodotto assicurativo di trenta, quaranta, cinquanta anni fa?

Questo è uno dei temi da approfondire, se vogliamo sollecitare il mercato, se vogliamo aprirgli nuovi spazi di attività non solo per sviluppare la attività delle imprese d'assicurazione ma anche per coinvolgere più pienamente le stesse in quel responsabile processo di ripresa produttiva sul quale giustamente si soffermava il senatore Talamona. Pertanto, data la loro qualifica specifica, chiediamo il loro contributo su questo terreno, che consideriamo terreno primario di interesse e rispetto al quale, evidentemente, abbiamo bisogno di sviluppare la nostra conoscenza, se vogliamo portare avanti un'iniziativa stimolante nei confronti del comparto assicurativo italiano, che vediamo ancora troppo isolato rispetto ai grandi problemi dell'economia nazionale, ancora troppo ancorato a concezioni che consideriamo in gran parte superate e non più in sintonia con le esigenze di progresso, di sicurezza, che si sentono nelle famiglie e nelle aziende.

Ciò detto, noi siamo senz'altro disponibili all'istanza, giustamente sottolineata, di una maggiore partecipazione loro e di tutte le forze sociali al processo di rinnovamento e di riorganizzazione del settore. Anzi, proprio perchè siamo convinti della giustezza delle loro affermazioni, vorremmo, per una serie di questioni sulle quali le loro indicazioni sono state un po' generiche — evidentemente, in un primo documento, non potevano essere che così — un contributo più preciso e puntuale. Questo perchè consideriamo il discorso tra le forze sociali e quelle politiche, nel settore assicurativo, con l'avvio della presente indagine, già aperto.

Nel vostro documento e nell'introduzione svolta stamani, siete partiti dall'esigenza di portare avanti un processo di moralizzazione del settore.

Vogliamo una vostra opinione sugli sforzi che il Parlamento ha iniziato in questa direzione, sia con la modifica della legge numero 990, sia con la conclusione a cui si è pervenuti esaminando la direttiva comunita-

10^a COMMISSIONE19^o RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

ria in materia di libertà di stabilimento per l'assicurazione danni, conclusione a cui stiamo andando attraverso la regolamentazione dell'attività degli agenti di assicurazione e dei *brokers*), e sia con l'attività di questa Commissione bicamerale; sono tutti segni di un nuovo interesse del mondo politico per questo settore.

Alla luce di questo interesse nuovo, di questo segno diverso nell'atteggiamento delle forze politiche, come giudicate quest'attività con la quale si sta cercando, sia pure faticosamente (perchè le difficoltà e le resistenze che si incontrano per normalizzare il settore sono enormi) di sradicare la pericolosa stratificazione di interessi, che si è determinata nel corso degli anni? Avremmo interesse a conoscere la vostra opinione, perchè, evidentemente, questo è soltanto l'inizio di una nuova attività che deve procedere in direzione della modifica dell'attività e della politica del Ministero che è oggi responsabile di questo settore.

Notiamo che, nonostante gli sforzi del Parlamento, non si riesce ancora a dare al paese, alle strutture che sono interessate a questi problemi, l'impressione che a questo sforzo del legislatore corrisponda poi un rigore sufficiente da parte di chi deve incidere strategicamente nella politica assicurativa.

È emersa in questi ultimi tempi, nel dibattito che si è sviluppato nel paese tra le forze politiche, l'idea di assegnare al Ministero del tesoro la direzione di questo settore di attività, scorporandone la gestione dal Ministero dell'industria. Vorremmo conoscere anche a questo riguardo la vostra opinione. Il discorso è tutto aperto, perchè quando si parla di attività assicurativa, evidentemente non si parla soltanto di flussi finanziari, ma anche di una politica che deve tenere conto delle strutture economiche industriali del nostro paese.

Avremmo molto interesse a conoscere poi la vostra opinione anche relativamente alla riorganizzazione degli organi di controllo e di vigilanza del settore. Ho l'impressione che voi non abbiate espresso un'opinione precisa su questo problema.

Sono circolate cinque o sei proposte sulla riorganizzazione del controllo e della vigilanza; quale ritenete che sia la più corrispon-

dente alle esigenze del mercato e la più praticabile?

Per quanto riguarda il problema delle nuove autorizzazioni, vorremmo chiedere il vostro giudizio sulle norme che sono state fissate con il disegno di legge già approvato numero 1749 anche per sapere se ritenete che la nuova normativa sia tale da garantirci di fronte alla possibilità di una ulteriore intrusione nel mercato di forze avventuristiche.

Per quanto riguarda la RC auto, mi pare che voi richiedate ulteriori forme di razionalizzazione della normativa attuale. Mi sembra di capire che voi consideriate soddisfacente, soprattutto dopo l'approvazione della legge n. 39, la legge sull'obbligo della RCA. Vogliamo capire fino in fondo se questo sia veramente il pensiero della vostra Associazione o se ritenete che, sul discorso dell'obbligatorietà in materia di RC auto, si debba andare ancora avanti. Abbiamo ricevuto rappresentanze di organizzazioni che, per esempio, hanno sollevato il problema del *no fault*. Come pensate che debba essere considerata nell'attuale momento politico l'ipotesi dell'introduzione del *no fault* nella legislazione italiana? Pensate che si debbano compiere passi in avanti sul terreno della responsabilità civile auto o che ci si debba accontentare dei risultati raggiunti, portando magari avanti un discorso di maggiore razionalizzazione? Siamo molto interessati a conoscere la vostra opinione su questo punto, tenendo conto del fatto che è vero che vogliamo analizzare tutti i problemi dell'assicurazione, ma è anche vero che l'incarico affidatoci dal Parlamento è anzitutto quello di approfondire il tema delle RC auto; nell'ambito di questo discorso vorremmo da voi anche un rapido riferimento al problema dei caricamenti.

Sapete che andiamo incontro all'appuntamento del primo gennaio 1979, con il 32 per cento di tetto massimo dei caricamenti. Non è prevedibile che si possano apportare correzioni alla legge, e sembra che quindi si debba operare dal primo gennaio 1979 con questo livello massimo. Abbiamo bisogno di sapere da voi se siete in condizione di offrirci contributi in questa direzione se è cioè possibile ipotizzare una serie di economie (a tutti i livelli,

10^a COMMISSIONE19^o RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

all'interno dei meccanismi della RC auto) che ci consentano di poter gestire il ramo con il 32 per cento come tetto. Questo è molto importante. Abbiamo l'impressione che qualcosa si possa fare, che delle economie possano essere realizzate, a cominciare dal modo in cui si emettono le polizze, si gestisce il ramo, si organizzano e si gestiscono i servizi.

Circa la possibilità di realizzare una serie di economie abbiamo parlato anche con la rappresentanza dell'ANIA, che ha avanzato una serie di proposte interessanti, che dovranno essere vagliate. Anche su questo vogliamo sapere la vostra opinione.

Il discorso che voi fate sulla SOFIGEA certamente deve preoccupare la struttura che dovrà parlarla avanti, ma abbiamo l'impressione che la SOFIGEA rimarrà un disegno irrealizzabile, se non si praticherà il blocco del portafoglio. Abbiamo esaminato con grande interesse la proposta avanzata dall'ANIA sull'organizzazione di questa finanziaria, ma se la finanziaria dovesse occuparsi di riempire delle scatole che pervenissero ad essa completamente vuote, essa, dopo la prima esperienza, sarebbe inesorabilmente costretta a rinunciare agli obiettivi per i quali è nata. Come giudicate questo problema? Ritenete che sia necessario un supporto legislativo che, attraverso il blocco del portafoglio, consenta la conservazione, la salvaguardia del patrimonio di affari delle imprese di assicurazione da salvare? Siamo molto interessati alle risposte che ci darete a questa domanda, per dare concretezza alle ipotesi di formazione della SOFIGEA.

Per quanto riguarda l'INA, noi siamo del parere che debba rimanere sul mercato e continuare a svolgere la sua funzione; siamo assolutamente contrari a ipotesi di trasformazione dell'Ente di Stato in ente di riassicurazione o in strumento di controllo, poichè ciò significherebbe rinunciare a un patrimonio che abbiamo interesse a difendere e che anzi vogliamo esaltare e riqualificare. Fatta questa premessa, vogliamo porvi un domanda: oggi l'INA esercita, attraverso il meccanismo della cessione legale, una forma di controllo indiretto sul mercato « vita ». Ritenete (questa ipotesi è stata già avanzata) che la stessa forma di controllo indiretto possa essere

esercitato dall'INA su altri rami di assicurazione?

Saremmo interessati a conoscere la vostra opinione al riguardo.

Per quanto riguarda il capitolo degli agenti e delle polizze poliennali, il problema è quello di una diversificazione dei trattamenti provvigionali; si tratta di temi che dovremo esaminare e approfondire. A me particolarmente interesserebbe conoscere il vostro parere relativamente ad una questione di grande interesse: ritenete che il meccanismo della polizza poliennale costituisca un incentivo per lo sviluppo dell'attività assicurativa? Congelando la determinazione, la classificazione, la valutazione di certi rischi per lunghi periodi, — salva l'iniziativa degli agenti, delle imprese o dei destinatari della garanzia assicurativa tendente a rivedere il contratto, — la sopravvivenza di questo meccanismo, che è difeso strenuamente da determinati settori, potrebbe anche costituire un limite, un vincolo per lo sviluppo dell'attività assicurativa; vorrei conoscere la vostra opinione in proposito. Si tratta di una questione che riteniamo essenziale pure per tener conto di quel discorso sulla necessità di un allineamento del mercato italiano a quello europeo.

Il discorso si potrebbe allargare sul metodo della vendita dei contratti di assicurazione in Italia. Per soddisfare le esigenze sempre nuove di sicurezza delle aziende e delle famiglie, pensiamo che sia arrivato il momento di ispirare l'attività della vendita delle polizze a logiche diverse. Il contratto rigido, che non tiene conto, salva la richiesta del cliente, delle necessità specifiche dell'azienda è in gran parte, a nostro avviso, superato. A questo punto si innesta certamente il discorso della professionalità del sistema produttivo, che dobbiamo incominciare ad affrontare se vogliamo razionalizzare un grande comparto dell'economia nazionale. Anche a tale riguardo vorremmo conoscere la vostra opinione.

Per quanto riguarda il problema dell'indicizzazione, auspicate lo studio di un sistema di calcolo più complesso? Sarebbe opportuno avere da voi indicazioni su tale tema di grandissimo rilievo, in modo da coprire effetti-

vamente i rischi e da dare credibilità al sistema: quella credibilità che è stata messa in discussione e che le imprese cercano. La stessa ANIA ha sottolineato questa esigenza: il discorso sull'indicizzazione è pertanto molto interessante.

Per ciò che attiene al ramo vita, vorrei esprimere la mia opinione relativamente ad un'affermazione fatta circa l'introduzione della limitazione della detraibilità dall'IRPEF dei premi di assicurazione sulla vita e sugli infortuni a lire 2.000.000; secondo tale affermazione, in seguito all'introduzione di questa norma, avremmo penalizzato il ramo vita in Italia. Mi pare che ciò non possa essere ritenuto esatto. La questione merita certo un riesame, ma partendo dal concetto che il ramo vita, non deve esistere in virtù di una facilitazione di carattere fiscale; la polizza vita è un atto di previdenza e come tale deve trovare in sé la forza di espandersi.

Detto questo e precisato il mio interesse all'istanza che sollevate per un riesame della normativa, vorrei farvi una domanda. Il professor Petrilli ha sostenuto che, relativamente al ramo vita, le prospettive vere sono quelle delle tariffe a fondo perduto. Voi invece sostenete un discorso diverso e più interessante: non condividete la posizione secondo la quale, per il ramo vita, non c'è una prospettiva ulteriore oltre a quella della sola copertura del rischio morte. Siete interessati, come tutti, a sollecitare il momento della previdenza ma anche del risparmio assicurativo. Sarebbe molto utile avere da voi il materiale e le conclusioni alle quali siete pervenuti.

Siamo, altresì, dell'avviso che si debba arrivare ad una regolamentazione, ad un controllo dei trasferimenti dei pacchetti azionari. Qual è la vostra opinione? Non c'è dubbio che quello che è accaduto negli ultimi tempi in questo settore ha creato uno stato di allarme preoccupante, non solo per l'episodio recente cui faceva riferimento il dottor Sarli ma anche per una serie di avvenimenti, che hanno messo in luce l'esistenza di aziende industrialmente efficienti le quali sono entrate in crisi e che presentano minacce di chiusura nel giro di poco tempo in conseguenza di operazioni speculative. Noi riteniamo che si debba realizzare una regola-

mentazione in virtù della quale, superata una certa percentuale, ogni operazione di trasferimenti azionari possa essere effettuata dopo aver ottenuto un'autorizzazione. Tale autorizzazione potrebbe essere concessa dopo aver esaminato la ragione del trasferimento, controllando che corrisponda ad una logica accettabile a difesa del mercato. Anche per questo problema saremmo grati alla vostra associazione se ci venisse fornito del materiale. Rifletteremo su tutta la parte che si riferisce all'esigenza di una maggiore tutela del dirigente perchè, insieme agli altri, anche questo è un mezzo che potrebbe consentire di arrivare, come ricordava il senatore Talamona, alla trasparenza dei bilanci, la quale è una condizione per portare avanti un discorso effettivo di moralizzazione in questo settore.

Credo di non avere altre considerazioni da svolgere, salvo un ulteriore approfondimento del materiale fornito.

Dato il poco tempo a disposizione, se non riuscirete a rispondere a tutti i quesiti, potrete riservarvi di farci pervenire una nota aggiuntiva.

S A R L I. I quesiti posti, più che numerosi e interessanti, sono per noi stimolanti; se ne fossimo venuti a conoscenza prima, il nostro piccolo lavoro sarebbe stato più denso. Non siamo certamente in grado di rispondere esaurientemente signor Presidente, in così poco tempo.

Per quanto mi riguarda, vorrei affrontare due dei quesiti che sono stati sollevati: il primo è quello dell'attesa, da parte dei dirigenti della nostra associazione, di qualche considerazione speciale su determinati argomenti. Credo che la Commissione debba tener presente che la nostra associazione, come tutte le altre, è composta di persone che lavorano in certe imprese e che, qualche volta, partecipano all'individuazione delle politiche delle relative aziende o almeno alla loro realizzazione. Non è facile elaborare nelle nostre menti un pensiero completamente svincolato dalla visione che si ha nelle imprese abitualmente.

Nel settore assicurativo certe carenze si verificano, in modo particolare perchè non c'è

10ª COMMISSIONE

19º RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

una vera imprenditoria, del tipo di quella esistente nella piccola e media industria. I tempi per la realizzazione di un'attività assicurativa che dia un minimo di reddito sono, infatti, così lunghi da scoraggiare qualsiasi imprenditore serio ed impaziente. È difficile che si possa fondare oggi una compagnia di assicurazioni e vederne i frutti prima di morire; li vedranno i figli. Questa è la ragione per cui, quando si affaccia sul mercato un nuovo imprenditore, viene guardato con sospetto, con precauzione. Ed è la ragione per cui lo spirito imprenditoriale — che pure esiste — non è alimentato da rivalità, come avviene altrove.

P R E S I D E N T E . Il capitolo delle licenze facili è considerato ormai chiuso.

S A R L I . Noi invece siamo scettici al riguardo.

L'ANIA ha delle Commissioni che in genere sono formate dai dirigenti, oltre che dai burocrati dell'associazione. Mi viene appunto in mente il vecchio detto: *Senatores boni viri; Senatus autem mala bestia*. Quando ci troviamo nelle Commissioni, non ci trasformiamo: ma siamo spesso più realisti del re. Credo che ciò si debba dire con sincerità. In sede sindacale ci riesce qualche volta di avviare discorsi un po' meno aziendalistici, nel senso non migliore della parola, ma bisogna tener conto della realtà. Contiamo di approfondire e di effettuare senza troppi traumi, in periodi successivi, quest'opera di mediazione che abbiamo tentato di avviare.

Per quanto riguarda la funzione del Ministero ed il problema se si debba fare un ispettorato al Ministero X o Y io credo — e ritengo che nessuno dei miei colleghi sia in grado di dire cose diverse dalle mie — che si tratti puramente e semplicemente di questioni di « lana caprina ».

Mi rifaccio, ad esempio, all'esperienza di Mattei all'ENI. Se al suo posto avessimo messo un qualsiasi uomo di sottogoverno del mondo di oggi non si sarebbero certamente conseguiti gli stessi risultati; Mattei costruì un impero del quale credo nessuno possa negare la validità, indipendentemente dalle vicende successive. In quegli anni si

realizzò in Italia una grande impresa, per merito principale di un uomo.

Ebbene, non illudiamoci che prendendo il personale che ora sta presso il Ministero dell'industria e portandolo a quello del Tesoro le cose possano cambiare di colpo; piuttosto, bisogna tentare di « cambiare » il cervello al vertice!

P R E S I D E N T E . Questa posizione è un po' troppo illuminista!

S A R L I . Il problema è che se si prende un individuo che prima si occupava di tutt'altra cosa e lo si cambia di posto, non succede niente per il solo fatto del cambiamento della posizione, le cose continueranno ad andare esattamente come prima. Se la direzione generale del Ministero avesse funzionato egregiamente nessuno avrebbe nulla da dire, anzi, la ringrazieremmo per la funzione di controllo svolta.

Un collega ama raccontare (è stato in Australia) che uno di quelli che noi chiamiamo « palazzinari » comprò in quel paese un immobile commerciale ad un prezzo enorme e lo costituì come riserva del ramo vita per la compagnia. Dopo pochi giorni venne chiamato dal capo dell'ispettorato sulle assicurazioni il quale gli disse di aver saputo che cosa era avvenuto e che, dal punto di vista di una corretta gestione di un'impresa, non si poteva costituire a riserva un'attività che non dava nessun affidamento. Di conseguenza, tale attività andava scorporata. All'impresa furono dati otto giorni di tempo per fare l'operazione richiesta. Non essendo ciò avvenuto venne dato al presidente dell'impresa un elenco di 20 persone, tra le quali si sarebbero dovuti scegliere alcuni nuovi consiglieri di amministrazione (si trattava di uomini tutti di fiducia del Governo) a prezzo di revoca della licenza.

Non vi è bisogno di tanta gente al Ministero! Bisogna agire in modo deciso pur se vi sono, per la verità, anche a questo riguardo pericoli di abusi o di « ricatti ».

P R E S I D E N T E . Bisogna creare meccanismi rigidi.

10ª COMMISSIONE

19º RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

SARLI. D'accordo, ma non esageriamo con la rigidità in quanto attraverso questa (e credo che lo scrivesse anche il Manzoni) si contrabbanda qualsiasi abuso.

Il punto più importante, è quello di responsabilizzare gli uomini ed il fatto che noi a proposito di chi debba esercitare il contratto non abbiamo congiunta nessuna scelta sta a significare che nessuna delle ipotesi, tra quelle proposte, sembra soddisfacente. Infatti esse non dicono niente: sono scatole vuote. Di che cosa saranno riempite? Di norme? Il dottor Amoruso potrebbe dire che non bisogna arrivare ad una regolamentazione troppo dettagliata in quanto, così facendo, si perde di vista l'essenziale; piuttosto è questione di buona volontà, e di senso di responsabilità.

Bisognerebbe forse dire qualcosa in merito ad un altro problema. Ci è stata rivolta un'osservazione, che credo sia stata fatta anche ad altri: il vostro settore ha avuto il difetto di essersi buttato, per così dire, sulla « polpa » trascurando il suo dovere di migliorare altri settori assicurativi importanti per il Paese.

Vi possono indubbiamente essere tante ragioni che hanno portato ad una situazione che noi non vogliamo negare; devo dire che, nel nostro lavoro, abbiamo peccato nel solo senso di non aver mosso alcuna critica pubblica all'ANIA come istituzione. Non l'abbiamo fatto perchè le critiche ce le facciamo tra di noi normalmente e le diamo quasi per scontate. Non dobbiamo dimenticare che vi è anche uno scontro di generazioni, uno scontro di idee: c'è ancora chi vede l'attività assicurativa tesa al profitto inteso come profitto puro. Ma ci sono, — quel che più conta — movimenti forti nel nostro seno che ci fanno ben sperare in senso positivo.

Credo di poter dire che tra i dirigenti, di assicurazione si sta cercando di costruire insieme qualche cosa di buono, una sicura coscienza « professionale », sulla quale il Paese possa tranquillamente contare fin d'ora.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se si tratta di pigrizia o se vi sono resistenze politiche.

SARLI. Cito ancora una volta il dottor Amoruso il quale ha detto che uno degli errori dei nostri politici è quello di sopravvalutare l'intelligenza dei nostri imprenditori.

PRESIDENTE. Anche la mancanza di intelligenza rappresenta una responsabilità, quando si amministra un settore che rastrella 4.000 miliardi.

SARLI. Il nostro settore non attira quei vivaci imprenditori che, invece, sono attirati da altri settori. Il nostro settore è retto, sostanzialmente, da una grossa burocrazia che spesso è illuminata, libera ma che, qualche volta, non è nè l'una cosa nè l'altra, ma è condizionata.

AMORUSO. Quando attribuiamo intenti protervi ad una controparte ritenuta estremamente furba molte volte, in realtà, ci creiamo nemici che sono inesistenti. Pertanto, prospettare delle responsabilità ed attribuire ad esse tutte le colpe dei dissesti in atto può risultare pericoloso in quanto quando arriviamo, in qualche maniera, ad « uccidere » questi nemici immaginari ci rendiamo conto che tutti gli errori continuano a sussistere. I problemi, pertanto, sono intrinseci alle cose.

Aggiungo inoltre di essere perfettamente d'accordo con il dottor Sarli circa gli organi di controllo; a mio avviso, è molto importante quanto detto anche dal dottor Fucelli nel senso che chi esercita questo lavoro ha bisogno di essere, in qualche misura, un imprenditore, cioè non solo un burocrate o addirittura un banchiere, come potrebbe essere colui che lavora presso il Ministero del tesoro. La banca, infatti, uccide l'imprenditorialità, come diceva Henry Ford I, perchè il banchiere ha bisogno di far quadrare i conti; chi non rischia, chi non ha spirito imprenditoriale è ben difficile che svolga efficientemente una funzione economica nel Paese.

Ritengo pertanto che se una funzione di controllo vi deve essere (vedremo poi come ed in che misura dovrà essere svolta) sarebbe bene che venisse posta in essere da professionisti che si occupano anche di assicurazioni e non solo da bilancisti.

10^a COMMISSIONE19^o RESOCONTO STEN. (15 giugno 1978)

PRESIDENTE. Per cortesia, dottor Amoruso, vuole precisare meglio?

AMORUSO. Non si tratta, per la verità, di un'opinione che ho ben maturata, ma mi piacerebbe discuterla con altri colleghi perchè comunque, ritengo che sia interessante.

Francamente, tuttavia, ritengo che noi abbiamo troppi controlli e questa convinzione me la sono fatta guardando ai paesi meglio gestiti, rispetto al nostro, sul piano assicurativo dove sono soddisfatti sia gli agenti, sia le imprese che gli assicurati. Ebbene, in tali paesi i controlli sono minimi.

PRESIDENTE. Ma vi è un sistema di autocontrollo delle imprese.

AMORUSO. È vero anche questo ma, soprattutto, si controllano pochissimi indicatori-chiave, il che non è difficile a farsi.

Se si vogliono controllare i prezzi, i saldi, le entrate e le uscite si finisce con il non controllare bene niente, perchè se questo deve esser fatto per 200 imprese diventa assolutamente impossibile farlo bene.

In Inghilterra ed in America, ad esempio, si controllano pochissimi articoli di conto: esattamente, quali sono i debiti nei confronti degli assicurati. Viene prescritto come devono essere computati, dopo di che bisogna dimostrare di avere i denari per pagarli; tutto il resto è secondario anche perchè, a proposito di approvazione di tariffe, si possono avere tariffe quanto mai soddisfacenti ma poi, gestendo male le spese, questo non serve a niente.

Bisogna dunque controllare i saldi ricorrendo a pochi, significativi indicatori e devo dire che qualsiasi bravo gestore di compagnia di assicurazione è in grado di far questo.

I controlli, dunque, dovrebbero essere molto meno numerosi degli attuali ma, in compenso, dovrebbero essere effettuati da persone molto qualificate.

Perchè l'assicurazione in Italia è stantia? Non vi è ombra di dubbio che questo sia vero in molti settori ma, ad esempio, ciò non si verifica in modo molto notevole nel

settore assicurazione trasporti ed in quello delle costruzioni in quanto tali rami necessariamente, devono essere competitivi sul piano internazionale. Pertanto, ritengo che il fattore doganale, cioè il fatto che alle frontiere esiste una dogana assicurativa sia condizionante. Si tratta di un problema strutturale e, se vi giriamo intorno, finiamo con il ritrovarcelo sempre davanti; la liberalizzazione è, a mio avviso, un fondamentale passaggio anche se, evidentemente, potrà procurare dei fastidi.

Un breve accenno al problema della cogestione con riferimento alla questione delle razionalizzazioni interne. Perchè non ci battiamo molto a favore della cogestione? Perchè siamo testimoni di decisioni che, secondo il nostro modestissimo avviso, sono prese unilateralmente — dal vertice — con consapevolezza limitata di ciò che avviene sul piano operativo. Probabilmente (al vertice) vi potrà essere una migliore visione panoramica d'insieme ma, in genere, manca il riferimento alle razionalizzazioni interne, al dirigente esecutivo che poi, sul piano pratico, deve far funzionare tutto.

Riteniamo dunque che ci sia molto da fare e da dire sul piano delle scelte aziendali e sul piano esecutivo dove, in genere, si riscontrano i difetti più gravi.

A proposito della scarsa fantasia cui si è accennato poc'anzi devo dire che se le decisioni vengono prese da pochissime persone è improbabile che vi possa essere molta fantasia in un ambito così ristretto. Pertanto la base decisionale, o per lo meno consultiva, deve essere allargata quanto più possibile sul piano istituzionale e non occasionale, così come avviene ora in alcune aziende.

In Italia l'assicurazione si è sviluppata soprattutto come un fenomeno finanziario e legale; invece non è nulla di tutto questo. Della polizza si vede soltanto l'aspetto legale, che in molte altre nazioni è invece ignorato.

PRESIDENTE. Come spiega lei questo fatto?

AMORUSO. Perchè della polizza si vede ciò che è visibile e purtroppo l'unica

cosa visibile è un pezzo di carta. Quindi, fatalmente ha finito per prevalere questo aspetto formale, costituito dal pezzo di carta, che richiede il legale. Io non sono contrario al legale, ma dico soltanto che l'assicurazione non è un fenomeno legale e neppure finanziario.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma voglio cercare di capire la genesi di questo fatto. Si tratta, cioè, di un problema di professionalità, di vendita della sicurezza?

AMORUSO. È una forma di costume che è invalsa in Italia e non in altri paesi. Non ho pensato alla genesi, comunque gli aspetti finanziari e legali hanno finito per prevalere. A questo punto è fatale che ai vertici delle imprese si trovino molti avvocati, ragionieri e finanziari, ai quali sfugge completamente la tecnologia dei grandi numeri. È come se nell'impresa di costruzione ci mettessi un legale. È chiaro che debbo fare un grosso contratto quando costruisco una diga, ma a capo dell'impresa metterò un ingegnere. Quindi, vorrei che ci fosse un parallelismo. Negli Stati Uniti e in Inghilterra, dove l'assicurazione gode ottima salute nonostante le traversie, gli attuari fanno parte dei consigli di amministrazione.

E veniamo agli investimenti delle riserve. Come fare perchè grandi masse di denaro, che non sono delle imprese e nemmeno dei politici, ma degli assicurati, rifluiscono sul mercato e servano a qualcosa? Posso portare questi esempi: negli Stati Uniti esistono due meccanismi importanti di flusso e riflusso di questi fondi. Anzitutto vi sono enormi fondi pensione dovuti al fatto che la previdenza sociale è molto piccola, perchè l'integrativa è volontaria (volontaria fino ad un certo punto, perchè tutte le grosse imprese danno l'integrativa). Questi fondi vengono direttamente convogliati alle grandi industrie; cioè è normale che una grossa fetta del fondo pensione della General Electric affluisca direttamente poniamo alla Kodak e le conceda un mutuo quinquennale o decennale, al tasso che sarà, senza l'intermediazione bancaria, che da noi rappresenta un grosso fattore di attrito.

Quindi, se troviamo il modo di salvaguardare la sicurezza di questi investimenti e di immetterli direttamente nelle aziende perchè queste poi li utilizzino per la produzione, avremo compiuto un passo importante.

Collateralmente c'è il problema del valore degli individui che nei bilanci non viene considerato. Oggi sappiamo che nel bilancio della compagnia di assicurazione figurano i calcolatori, gli immobili e via dicendo. Un piccolo calcolatore vale 20 milioni; sui nastri c'è un valore di pensiero, che in genere equivale a quello del calcolatore moltiplicato per dieci o per trenta. Allora nel bilancio troviamo soltanto i 20 milioni del calcolatore, perchè i 100 milioni di valore che stanno sul nastro non vengono scritti.

Si tratta di una grossa distorsione del bilancio, perchè gli uomini non vengono valutati e quindi il valore di un'impresa prescinde completamente dalle persone che lavorano nell'impresa stessa. Se non introduciamo questi criteri di valutazione strutturalmente in tipi di imprese nelle quali non vi sono i grandi investimenti dell'Alfa Romeo (tipicamente nelle imprese di servizi) continueremo a non capire nulla di questi bilanci, perchè gli uomini sono considerati zero, gli immobili una lira e quindi l'impresa esce in perdita.

Il ramo vita deve effettivamente vivere di queste forme integrative, alleggerendo il compito dell'INPS. Il *no fault* è un esperimento che ha deluso negli Stati Uniti; però tutti ritengono che non si potrebbe tornare indietro e che comunque si è avuto un miglioramento rispetto al passato. Tuttavia bisogna tener presente che negli Stati Uniti l'esperimento del *no fault* si è innestato in una preesistente situazione di assicurazione integrale, la cosiddetta *casco*, che da noi non c'è o quasi. Quindi, credo che nella progressione cui il senatore accennava bisognerebbe prima tentare di estendere la assicurazione *casco* e poi sperimentare il *no fault*, ammesso che valga la pena di farlo.

Circa la poliennalità, non vi è dubbio che sia un disincentivo; oltre tutto è uno di quei

disincentivi che non ha alcuna funzione. L'agente se fosse qui vi direbbe che non gli interessa la poliennalità, perchè quando un'agenzia è arrivata a quota di regime ricava lo stesso dalla polizza stipulata dieci anni fa come da quella stipulata quest'anno. Quindi, una volta arrivati in quota di crociera, la poliennalità (all'agenzia) non interessa più; interessa invece al produttore diretto, per cui bisogna trovare metodi alternativi di finanziamento. Ma dobbiamo sapere che quei costi ci sono comunque, vuoi sotto forma di anticipi, vuoi sotto forma di stipendi, e che lo strumento della poliennalità è divenuto ormai troppo rigido; gli effetti negativi li abbiamo visti nell'assicurazione furto, tanto è vero che le compagnie non potevano cambiare i tassi e quindi hanno perso.

È giusto quello che il senatore dice a proposito del ramo vita: questo deve vivere da sé. Ma allora deve essere messo in condizione di competere; cioè non possiamo vincolarlo circa gli investimenti delle riserve, circa i tassi di interesse impliciti nei premi, ma dobbiamo dargli una certa libertà. Negli Stati Uniti non si dà neppure una lira di detrazione fiscale per i premi vita pagati dagli individui, eppure il mercato vita USA è il maggiore del mondo, ma se vediamo come in esso è strutturata l'assicurazione vita giustificiamo la mancanza di appoggio.

C I A B A T T I N I. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i componenti della Commissione per l'accoglienza ricevuta. Abbiamo avuto l'impressione che si sia colto

lo spirito della nostra presenza e della nostra esposizione.

Ho detto all'inizio che ci presentiamo come una centrale sindacale che inquadra tutti i settori dirigenziali. Non portiamo esperienze settoriali, ma la voce dei lavoratori che hanno funzioni dirigenziali. E con questo spirito ci impegnamo a continuare il colloquio con la Commissione, perchè sentiamo di poter contribuire alla soluzione dei problemi trattati. Pertanto, confermo l'impegno dalla CIDA di fornire al Comitato, oltre al materiale di documentazione richiesto, ogni ulteriore fervida collaborazione, per l'approfondimento di una materia che presenta notevoli risvolti sociali.

P R E S I D E N T E, Ringraziamo voi per il contributo qualificante che avete fornito ai lavori della Commissione; contributo che intendiamo ulteriormente recepire, per cui vi preghiamo di lasciare ampio spazio alle risposte che darete alle nostre domande e alle questioni che voi riterrete di dovere ulteriormente sottoporre alla nostra valutazione. Se avremo necessità di incontrarvi nuovamente vi chiameremo e sono certo che ci darete le delucidazioni richieste.

Nessun altro chiedendo di parlare, rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA